

La giungla delle tariffe  
del federalismo sanitario

## Una radiografia in Veneto costa il doppio che in Emilia

LUISA GRION  
A PAGINA 27

# Analisi e radiografie le tariffe pazze del federalismo sanitario

*Prezzi triplicati da una regione all'altra*

**Inchiesta  
di Altroconsumo  
Non sempre nelle  
regioni del Nord  
i prezzi più bassi**

**LUISA GRION**

ROMA — La sanità in Italia non è uguale per tutti: cambia l'offerta di servizi, ma soprattutto cambia il costo che il cittadino è chiamato a pagare per avere accesso alle prestazioni di base. Una giungla di tariffe che trova il suo culmine proprio nell'analisi più comune: quella del sangue, dove la variazione fra una regione e l'altra può superare il mille per cento. Fare un prelievo in una struttura pubblica o convenzionata del Lazio costa solo 52 centesimi, ma la stessa analisi eseguita in un laboratorio delle Marche viene pagata dal paziente 6 euro e 20 centesimi. Poco meglio va per i controlli dal ginecologo: le donne umbre, se la cavano con 16 euro a visita, ma le loro amiche piemontesi - per la stessa prestazione - sono chiamate a sborsarne più di 30 (l'aumento è del 82 per

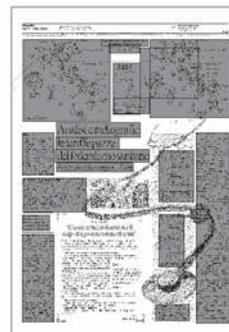
cento). E la radiografia del polso? In Veneto ve la fanno per 28 euro, ma se siete disposti a fare qualche chilometro e a varcare il confine con l'Emilia Romagna pagherete la metà. La confusione è totale: da un capo all'altro del territorio nazionale variano le tariffe, le esenzioni ammesse, le norme che regolano l'intricata galassia delle ricette, perfino il ticket da versare per accedere ad esami, visite, terapie. La maggior parte delle regioni chiede 36,15 euro, ma si arriva ai 45 della Calabria e ai 46,15 della Sardegna.

A compiere questo lungo viaggio nell'Italia delle mille differenze è un'indagine di *Altroconsumo* ("Il prezzo della salute") che passando al setaccio i tariffari 2009 delle varie regioni ha scoperto come in Italia i pazienti non siano tutti uguali: al di là delle differenze qualitative dei servizi offerti, vi sono anche notevoli varietà nelle tariffe che sono chiamati a versare.

Oggetto dell'indagine sono state le 31 prestazioni ambulatoriali più richieste divise fra visite specialistiche, esami di laboratorio e diagnostici. Il risultato si

presta a paragoni sconcertanti: i principali esami di laboratorio in Puglia costano in media il 56 per cento in più rispetto all'Emilia Romagna, le visite specialistiche in Piemonte sono più care dell'82 per cento rispetto all'Umbria. E non è detto che nelle classifiche dei prezzi, il Sud sia sempre maglia nera: in realtà, riguardo agli esami di laboratorio la palma della regione più esosa va alle Marche, che però diventa la più virtuosa quanto a visite ed esami diagnostici. Campi in cui le tariffe più alte si registrano invece in Piemonte, Friuli e Veneto.

A cosa è dovuta questa rete di diseguaglianze? Al federalismo sanitario che - per le prestazioni elencate nel cosiddetto "nomenclatore tariffario" - attribuisce alle sin-



gole regioni la possibilità di fissare i livelli di prezzo (spesso negoziati con i laboratori privati convenzionati) cui le strutture devono attenersi. Per ciascuna analisi prevista da quell'elenco il Servizio sanitario nazionale versa una "tariffa massima", sfiorare quella quota vuol dire far pesare il maggior costo sui bilanci pubblici e quindi sui cittadini. Non solo: dal 2002, grazie ai Lea (i livelli di assistenza minima) le prestazioni riconosciute dal Servizio sanitario sono diminuite. Ma le regioni che vogliono farlo possono aumentare i servizi offerti coprendo i maggiori costi con risorse proprie. Ciò ha fatto sì che la rosa delle tariffe applicate si sia ulteriormente ampliata.

Ora, denuncia *Altroconsumo* «dal federalismo sanitario è naturale aspettarsi differenze, ma è francamente difficile spiegare tariffe così distanti». Il ministero della Salute «dovrebbe monitorarne l'andamento, appurare le cause delle anomalie, intervenire» e «in nome del diritto alla trasparenza, informare i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sospetto di calcoli renali**

**I casi limite**

**Radiografia a polso e mano**



28 euro Veneto    14 euro Emilia R.

**Visita ginecologica**



30 euro Piemonte    16 euro Umbria

**Prelievo di sangue**



6 euro Marche    0,52 euro Lazio

**4 RICETTE**



**Esame delle urine**



**Visita specialistica**



**Radiografia**



**Ecografia addome**

Le regioni più care	in euro	Le regioni meno care
100,2	Piemonte	72,0 Umbria,
94,6	Friuli V.G.	Marche
92,8	Veneto	74,0 Campania

**Colesterolo e trigliceridi**

Costo analisi in euro



Liguria, Molise, Sicilia, Umbria, Emilia R., Prov. aut. Trento, Toscana, Val d'Aosta



Lombardia, Abruzzo, Piemonte, Lazio, Friuli V.G., Prov. Aut. Bolzano, Sardegna



Veneto, Basilicata

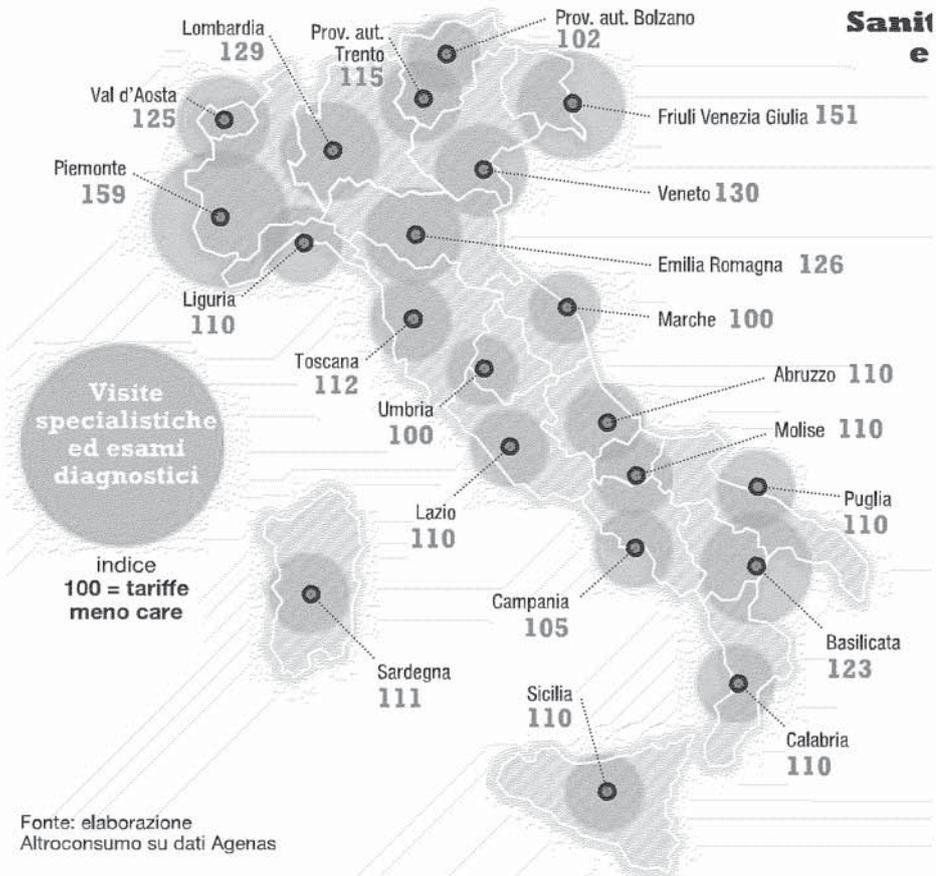


Marche

## Sanità, le regioni più care e quelle meno care

Numeri indici su 31 prestazioni ambulatoriali

### Sanità



### Il ticket variabile

Tutte le regioni 36,15 €

LAZIO +15 €

MOLISE Con Tac o risonanza magnetica

+5 €

Fisioterapia

+4 €

Altre prestazioni e "Pacchetti ambulatoriali complessi"

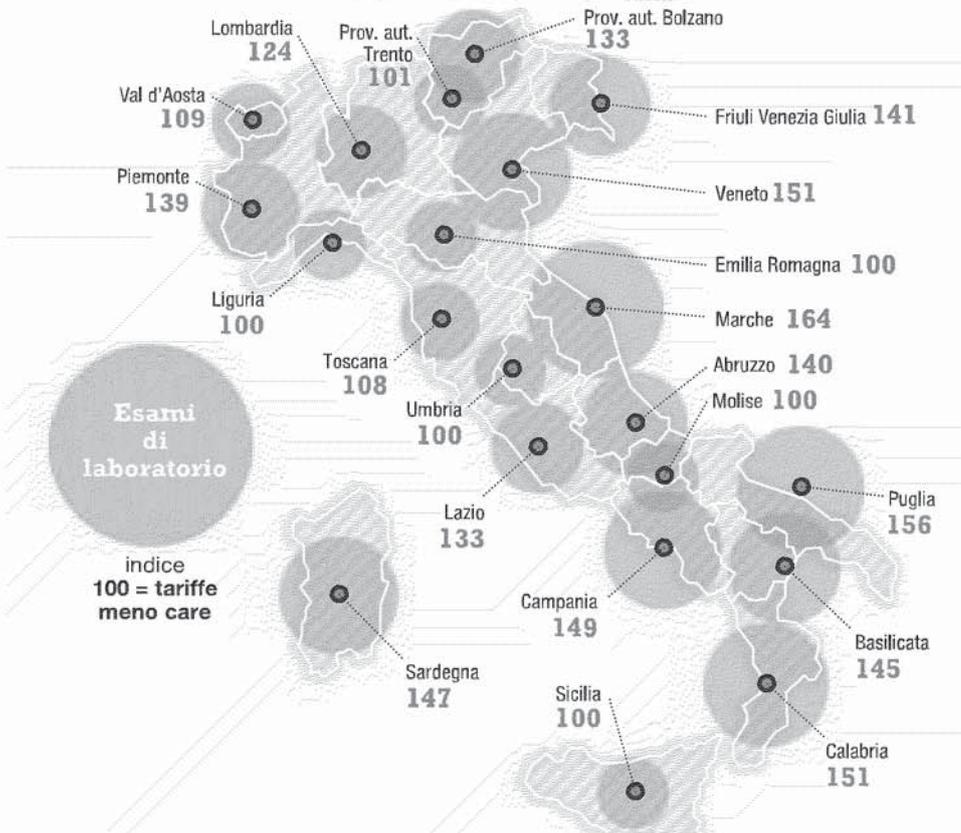
CAMPANIA fino a 50 €

"Pacchetti ambulatoriali"

SARDEGNA fino a 46,15 €

CALABRIA fino a 45 €

Fonte: elaborazione Altroconsumo su dati Agenas



## Lo studio La società di cardiologia ha esaminato i giovani romani

# Il «cuore matto» dei ragazzi: colpa di alcol, fumo e droghe

Un ragazzo su 5 soffre di patologie cardiache. Ma non è colpa solo della sfortuna o magari della genetica: spesso a determinare i problemi cardiovascolari sono gli eccessi di alcol, fumo e droghe. A lanciare l'allarme sono i cardiologi italiani, di cui oggi si apre a Roma il congresso nazionale. Anche da giovani quindi, la parola d'ordine più sicura è la prevenzione: evitare i fattori di rischio serve a ritrovarsi con un cuore in condizioni ottimali in età matura. Anche se poi gli adulti rischiano lo stesso, ma soprattutto per lo stress e le incertezze sul futuro.

A PAGINA 9  
Clarida Salvatori

**Cardiologia** Da oggi il congresso: «Puntare sulla prevenzione»

## Il «cuore matto» dei ragazzi patologie in aumento per colpa di alcol e fumo *E gli adulti sono a rischio per lo stress*

Essere giovani non vuol dire necessariamente essere in buona salute, doversi sentire preservati da ogni pericolo e da ogni patologia.

Da uno studio condotto dalla Sic (la Società italiana di cardiologia) su mille ragazzi romani all'ultimo anno di scuola superiore, quindi di età compresa tra i 18 e 20 anni, emerge infatti un dato più che allarmante: un ragazzo su cinque soffre di qualche patologia cardiaca. Magari non di quelle gravi, ma insomma qualche problema al cuore c'è e merita ulteriori accertamenti e approfonditi esami diagnostici per individuarne la portata.

Questa percentuale decisamente elevata, pari al 17 per cento, è stata ricavata dai ri-

sultati dell'elettrocardiogramma a cui gli studenti stessi sono stati sottoposti. Risultati che verranno ampiamente illustrati nel corso del settantunesimo congresso nazionale della Società italiana di cardiologia, che si terrà da oggi e fino a lunedì al Rome Cavalieri. «E non solo. È emerso anche che esistono fattori di ri-

schio molto elevati - ha spiegato Francesco Fedele, direttore del dipartimento di Scienze cardiovascolari e respiratorie dell'università La Sapienza e past president della Sic - venti ragazzi su cento hanno una familiarità cardiovascolare, cioè hanno genitori o parenti stretti con

problemi di cuore; 14 su cento fumano più di dieci sigarette al giorno mentre 12 su

cento abusano dell'alcol, anche fuori pasto. Il dato che però desta più sospetto è che il nove per cento fa uso di droga, prevalentemente di spinelli». Tutte cattive abitudini, queste, che non fanno che danneggiare il cuore, che sia giovane e forte oppure già un po' malandato.

La parola d'ordine, quindi, resta sempre e solo prevenzione. Tanto più che in-

farti e altre patologie cardiovascolari uccidono ancora un numero troppo elevato di persone. Le ultime rilevazioni effettuate nel Lazio ri-

salgono al 2007, quando già si parlava di 8.829 vittime tra gli uomini e di 10.917 tra le donne. Anche il numero dei ricoveri ospedalieri è impressionante. Nel 2005 (ultimo anno rilevato dal ministero della Salute) nella nostra regione oltre diecimila persone sono state colpite da infarto miocardico acuto, 4.300 da angi-



na pectoris, più di sedicimila da aritmie cardiache, 16.300 da scompensi cardiaci, quasi diecimila da fibrillazione atriale.

Oltre ai classici fattori ereditari e ambientali, a quelli legati allo stress, a ritmi frenetici e a stili di vita non sempre corretti, sembrerebbe poi che la crisi economica che sta attraversando l'Italia, l'incertezza del futuro, la mancanza di un posto di lavoro, influiscano non poco sulla salute del nostro cuore. Stretto collegamento anche tra infarto e depressione, di cui lo scorso anno soffriva l'8,27 per cento della popolazione residente nel Lazio.

**Clarida Salvatori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Su 1000 studenti romani il 17% a “rischio cuore”

## Su mille studenti romani il 17% ha il cuore “ballerino”

**CECILIA CIRINEI**

**N**IENTE a che fare con l'amore e l'innamoramento. Ma i giovani della Capitale hanno evidenti problemi di cuore. Infatti ci sono sospette anomalie al cuore per il 17 per cento degli studenti romani delle scuole superiori. Il dato è emerso da una ricerca effettuata dal Dipartimento di Scienza Cardiovascolari e Respiratorie dell'università “La Sapienza” su mille ragazzi degli istituti capitolini, sottoposti a questionari sugli stili di vita e poi ad un elettrocardiogramma dai cardiologi dell'università.

**S**ECONDO i risultati della ricerca della Società italiana di cardiologia i mille ragazzi del campione non hanno elettrocardiogrammi regolari e sono a forte rischio di malattie cardiovascolari. Il progetto pilota di screening sui giovani romani, sarà poi esteso a tutto il Lazio e alle altre regioni, è stato presentato al settantunesimo Congresso nazionale della Società italiana di cardiologia ieri a Roma.

«I risultati hanno evidenziato che venti studenti su cento — spiega il professore Francesco Fedele, direttore del Dipartimento di Scienze Cardiovascolari e Respiratorie che ha effettuato la ricerca per l'università “La Sapienza” — hanno una “familiarità cardiovascolare”, cioè problemi di cuore in famiglia, che 14 su cento fumano più di 10 sigarette al giorno. Inoltre il 12 per cento degli intervistati abusa di alcool e il 9 per cento ammette di consumare della droga. Ma il dato più importante è che l'analisi dei tracciati ha dimostrato anomalie elettrocardiografiche di rilievo nel 17 per cento dei casi e i ragazzi, con le loro famiglie, sono stati invitati ad approfondire con ulteriori accertamenti medici al fine di intercettare tempestivamente patologie cardiovascolari e di prevenire la morte improvvisa nei giovani».

Destano sospetti le dichiarazioni dei ragazzi sulle droghe: «è stato dichiarato solo lo spinello e solo il 9% ha ammesso di farne uso» ha concluso Francesco Fedele. «Anche l'adrenalina in eccesso può essere un pericolo per il cuore — dice Paolo Marino, presidente della Società italiana di cardiologia — poi c'è il fattore depressione. Nel 2009 quasi 7 italiani su cento hanno sofferto di un episodio depressivo. E la depressione peggiora giorno dopo giorno lo stato cardiovascolare e può innescare quindi artimie, crisi cardiache e addirittura infarto».



## Iniziativa Formazione dei medici



**Intesa** Formigoni, Tronchetti Provera e la Carfagna

# Pirelli-Niguarda Accordo sulla cooperazione

Un accordo per ampliare e rinnovare, fino al 2013, la cooperazione sanitaria già avviata nel 2008 tra l'ospedale Niguarda di Milano e l'ospedale di Slatina in Romania. L'intesa è stata siglata ieri tra il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, il presidente di Regione Lombardia, Roberto Formigoni e il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

Il nuovo progetto di formazione professionale coinvolgerà personale medico e infermieristico dell'ospedale romeno, che parteciperà a corsi teorici e pratici sulle attività di radiologia e terapia delle ustioni, approfondendo anche le tematiche legate al pronto soccorso e alla medicina d'emergenza. Particolare attenzione, poi, alla formazione in ginecologia, in risposta alla sensibilità espressa dalla comunità locale sull'urgenza di una prevenzione delle malattie femminili. «Un progetto — ha spiegato il ministro Carfagna — a tutela della salute delle donne. Un tema, quello della salute e dell'occupazione femminile, che mi sta particolarmente a cuore». «L'accordo — ha commentato Tronchetti Provera — rientra nell'ambito delle iniziative sociali che Pirelli conduce a sostegno delle comunità locali dove la società è presente con propri siti produttivi». Soddisfatto anche Roberto Formigoni: «La Lombardia esporta il proprio modello sanitario che ormai è sempre più studiato anche all'estero e viene riconosciuto come eccellente».

### Milano-Romania

Collaborazione con l'ospedale di Slatina in Romania



**PROCESSO. ALL'UDIENZA LE DEPOSIZIONI DEGLI ESPERTI DELLA PROCURA**

# Eternit, i numeri della strage

## Dei circa tremila lavoratori morti il 70% di uomini e il 64% di donne

**SILVANA MOSSANO**  
TORINO

Casale è il Comune con la più alta incidenza di mesoteliomi in Italia, sia tra quanti hanno lavorato l'amianto, sia tra i loro famigliari, sia tra chi non ha avuto niente a che fare con la fabbrica.

Il quadro dipinto dagli epidemiologi, ieri, alla trentunesima udienza del processo Eternit contro Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny accusati di disastro doloso permanente, toglie il respiro anche a chi le tante vittime le ha già viste (e le vede) cadere in uno stillicidio destinato ancora a durare: secondo gli esperti, un po' meno di una quarantina di nuovi casi all'anno, rispetto a un caso ogni due anni che è il dato atteso nel resto d'Italia.

Il dottor Corrado Magnani, professore associato di Statistica medica all'università Avogadro ed epidemiologo dei tumori dal 1978, ha ricostruito la situazione di chi

ha lavorato all'Eternit, prendendo in esame un gruppo («coorte») di 3434 persone: una consistenza numerica che fa stimare lo studio in questo ambito come «il più importante al mondo».

Di quegli oltre tremila lavoratori esposti all'amianto, og-

**Gli studi confermano  
«A Casale incidenza  
più alta d'Italia  
del mesotelioma»**

gi il 70% degli uomini e il 64% delle donne sono deceduti.

Praticamente 450 uomini morti in più rispetto al dato atteso, prendendo come riferimento la totalità della popolazione piemontese, e 150 in più nelle donne. In particolare, la mortalità per tumore alla pleura risulta 32 volte superiore all'attesa, per tumore al peritoneo 27,3 volte superiore, per asbestosi ben 545 volte maggiore.

L'epidemiologo ha anche riferito che chi ha lavorato l'amianto per un tempo lungo fino a 19 anni rischia l'insorgenza di mesotelioma fino a 20 volte superiore e per chi lo ha lavorato per oltre 19 anni il rischio è 40 volte maggiore.

È uno dei passaggi chiave sostenuti sia da Magnani sia dall'altro consulente della Procura, Francesco Barone Adesi, già ricercatore all'Università di Torino, ora all'Istituto di ricerca dei tumori a Bethesda, nel Maryland, Usa: il rischio di ammalarsi aumenta in funzione della dose e del tempo di esposizione all'amianto.

Posizione agli antipodi rispetto a quella che si intuisce sarà sostenuta almeno da una parte della difesa secondo cui responsabile dell'insorgenza della malattia sarebbe la prima fibra inalata, mentre quelle che arrivano dopo non possono più incidere e modificare il quadro infausto. Tesi cosiddetta della «prima fibra» che, ha detto Barone Adesi, «viene

sostenuta solo nei tribunali, ma non ha riscontro in ambito scientifico».

Esaminata la «coorte» dei lavoratori, gli epidemiologi si accorsero, però, che i conti non tornavano. Nell'82, questo aspetto era tra l'altro emerso nella tesi di laurea di specialità del medico casalese Massimo Capra Marzani.

«Prendemmo, allora, in considerazione i famigliari degli operai - ha detto Magnani - e riscontrammo un rilevante aumento di mortalità per mesotelioma alla pleura tra le mogli». Neppure così, tuttavia, si riusciva a dare una spiegazione a tutti i decessi. Pertanto, vennero presi in esame i residenti e si accertò che a Casale il tasso di incidenza di mesotelioma tra la popolazione non collegata direttamente all'amianto è, per gli uomini, di 8,2 casi su 100 mila rispetto al valore 1 atteso e, per le donne, di 5,1 rispetto all'attesa di 0,5.

«Su 428 soggetti esaminati

dal 1980 al 2004 a Casale e Cavignole (in quest'ultimo, poche unità, ndr) - ha riferito Dario Mirabelli, terzo consulente della procura, docente universitario che segue l'attività del Registro piemontese dei mesoteliomi - 335 morti per mesotelioma non erano lavoratori, rispetto ai 20 che ci si sarebbe dovuti attendere».

Riconducendo complessivamente i decessi a tre profili di esposizione - professionale, familiare e ambientale - il professor Mirabelli ha conteggiato il 55% di morti per mesotelioma come conse-



guenza di esposizione non lavorativa e, tra i residenti, la maggiore incidenza si è riscontrata in chi ha abitato in un raggio di 2000 metri dallo stabilimento di via Oggero e di mille metri dai Magazzini di piazza d'Armi.

Già di per sé quel 55% è un dato che si intuisce rilevante. Raggela se si raffronta con la percentuale nazionale che è pari solo all'8%.

